DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI ALLE ORE 10
al largo dei Fori Imperiali
ARRIGO BOLDRINI
Medaglia d'oro - Presidente dell'ANPI
PARLERA' ALLA POPOLAZIONE

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | DOMENICA 27 FEBBRAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 50

Da Borghese a Graziani

Riuscirà a sfuggire alla giustizia, alla condanna esemplare anche Graziani, l'uomo che si macchiò del tradimento più nero, che vendette al tedesco oppressore e con il tedesco oppressore collaborò alla sciagura della sua patria, alla persecuzione degli italiani, alla tortura e al martirio di migliaia di patrioti? Sarà compiuta questa nuova offesa alla giustizia e al nostro popolo?

Questa è la domanda che si pone oggi dinanzi alla coscienza degli italiani. L'incredibile è avvenuto.

A quattro anni dalla fine della guerra, dopo un'istruttoria di una lunghezza inverosimile, dopo quattro mesi di pubblico dibattito in aula, il processo Graziani è stato ieri sospeso. La Corte d'Assise speciale se ne lava le mani e rimette gli atti alla Procura Militare. La tesi della difesa ottiene un successo trionfale. Bisognerà aprire una nuova istruttoria. Bisognerà cercare nuovi giudici. Bisognerà iniziare un nuovo dibattito. Quando, dove e come tutto ciò avverrà? Graziani può aspettare tranquillo nella sua «prigione», fornita di acqua corrente, dotata di scaldabagno e di stufe elettriche. Graziani può aspettare tranquillo o il momento della fuga o meglio ancora il giorno del salvataggio. La Procura Militare, a cui, con decisione incredibile, è stato affidato il suo caso, non è quella stessa che sette giorni fa ha prosciolto Roatta, Ambrosio, Carboni, De Stefanis, Utili e tutti coloro che dovevano difendere e non difesero Roma, la Capitale?

Al dramma si accoppia la farsa. Sapete a chi dovrebbe toccare, secondo la incredibile decisione di ieri, di giudicare il traditore e il fellone Graziani? A Badoglio, a Messe, o a Umberto Savoia, ai «parigrado» del Graziani, ai «marescialli d'Italia» di tristissima memoria e cioè ai primi responsabili della disfatta e della sciagura della Patria. Se fosse vivo De Bono, potrebbe toccare anche al De Bono... E vi è chi dice già, poichè «marescialli d'Italia» non ve ne sono più o non ve ne sono abbastanza, sia dubbio che il processo possa farsi o possa farsi «legalmente»...

Che importa che la stragrande maggioranza degli italiani consideri con orrore i delitti di cui si macchiò il maresciallo repubblichino, il servo vile dell'invasore? Che importa che le madri, le spose, le famiglie in lutto, i soldati caduti, con l'animo pieno di collera e con le lacrime agli occhi, attendano giustizia da quattro anni? Che importano le Fosse Ardeatine, l'eccidio di Marzabotto, il massacro di Valmozzola? Che importano le stragi e le persecuzioni compiute alla luce del sole, esaltate e vantate come una gloria? I giudici di Graziani si dichiarano incompetenti a condannare l'uomo, che una coscienza onesta e l'onore d'Italia avrebbero voluto fosse passato per le armi due ore dopo il suo arresto.

E questa decisione viene mentre tutta Italia è in piedi indignata a protestare per la scandalosa scarcerazione di Borghese e per le illegalità che l'hanno resa possibile.

E' evidente il motivo. E' evidente che il processo Graziani si avviava ad una conclusione che avrebbe avuto molte rassomiglianze con quella scandalosa del processo Borghese. I giudici di Graziani, dinanzi alla indignazione dell'opinione pubblica per la scarcerazione del comandante della X Mas, hanno voluto evitare di assumersi una così pesante responsabilità? O vi è qualcosa di ancora più oscuro?

Sta il fatto che la degenerazione della giustizia, nell'Italia marshallizzata e clericale, ha ricevuto ieri una conferma, che getta un'ombra di disonore su questo regime. Vergogna per i De Gasperi, gli Scelba, i Grassi che ancora ventiquattr'ore fa ne hanno tentato la difesa cercando di soffocare lo scandalo e di respingere la denuncia non solo dell'opposizione, ma di tutti gli onesti! Vergogna per Saragat, che non ha esitato a sconfessare una voce di protesta — pure tenue e timida — venuta dalla sua parte, per piacere a De Gasperi e al Vaticano decisi a salvare il principe ripubblichino, discendente di papi...

Vergogna per quel Ministro della Giustizia, pronto a inviare circolari ai magistrati contro i cittadini italiani e a salvare dalla azione penale l'omicida di Siena, che rifiuta l'inchiesta e tace dinanzi alle illegalità dimostrate al processo Borghese!

Dinanzi alle denunce pubbliche, dinanzi ai fatti documentati e non smentiti, dinanzi al nuovo caso Graziani, questo silenzio diviene pase omertà. Per spezzare questo circolo di omertà e di complicità, per chiedere giustizia e perchè la dignità della magistratura non resti offuscata dall'abuso e dall'errore di alcuni, si levi oggi nelle piazze d'Italia, attorno alla bandiera della Resistenza, la protesta dei cittadini onesti. Basta con le persecuzioni contro i soldati della Resistenza! Basta con l'impunità ai traditori della Patria!

DOPO IL SALVATAGGIO DI BORGHESE E DI ROATTA!

Il processo Graziani sospeso
La Corte si dichiara incompetente

In una lettera alla stampa un giudice popolare conferma le irregolarità del processo Borghese denunciate da Targetti e Longo alla Camera

Alle 14,25 di ieri, la Sezione della Corte Speciale d'Assise, presieduta dal dott. Marantonio, accogliendo la conforme richiesta dei difensori di Graziani, ha dichiarato la propria incompetenza a giudicare il traditore ed ha ordinato la trasmissione degli atti processuali alla Procura Militare, che — a sua volta — li ritrasmetterà al Tribunale Militare territorialmente competente.

La difesa ha sostenuto improvvisamente, all'ottantesima udienza del processo, che numerosi testimoni hanno portato in ballo problemi di carattere nettamente militare. L'avv. Augenti ha chiesto perciò la decisione di incompetenza.

Il P.G. ha replicato con energia. «L'imputazione di Graziani — ha detto — è di aver creato e potenziato un esercito al servizio dello straniero, del tedesco invasore, e di averlo usato soprattutto nella repressione antipartigiana. Questo dobbiamo accertare, e non si tratta certamente di una questione puramente militare».

L'improvviso voltafaccia della Corte d'Assise ha suscitato nuovo scandalo nell'opinione pubblica, già indignata per le recenti scarcerazioni di Borghese, Roatta, Carboni ecc.

Escludendo il dolo il provvedimento della Corte non può non essere interpretato dalla pubblica opinione come atto di debolezza, di chi nel momento in cui da tutte le parti si chiede al Governo un'attenta vigilanza sul funzionamento delle Corti Speciali, ha voluto lavarsi le mani del processo.

D'altra parte la richiesta della difesa di Graziani non era nuova. Essa era stata già presentata l'anno scorso, in occasione della prima udienza del processo, dal prof. Carnelutti in persona. Tale richiesta che incontrò l'opposizione dell'allora P. G. Spagnuolo, fu respinta dalla Corte. Alla ripresa del processo, avvenuta l'11 ottobre scorso, il prof. Carnelutti dichiarò ufficialmente alla nuova Corte che rinunziava all'incidente dell'incompetenza della Corte e perchè esso avrebbe provocato un prolungamento del dibattimento e perchè era stato già respinto dall'Assise e perchè, infine, la stessa Corte di Cassazione si era già chiaramente pronunciata in proposito.

E' quindi assolutamente ingiustificabile l'improvvisa dichiarazione di incompetenza di ieri. Nè vale a questo proposito cercare conforto nell'art. 103 della Costituzione, che devolve ai tribunali militari la cognizione dei reati militari commessi da militari secondo lo stesso P.G. Guarnera.

Il reato di collaborazionismo militare di cui è imputato il Graziani, non può essere infatti assolutamente definito un reato spiccatamente militare, nel senso voluto dall'art. 103, ed è stato già previsto dall'apposita legge per la punizione dei delitti fascisti, che ne deferisce la competenza alle Corti Speciali d'Assise, espressamente costituite.

A conforto dell'inaudito provvedimento della Corte, presieduta dal Marantonio, non può essere nemmeno invocato l'art. 2 del D.L.L. 12 aprile 1946 — come è stato fatto dai difensori — che stabilisce fra l'altro che «qualora si presentino questioni che, implicando un giudizio di carattere militare influiscano sulla decisione la cognizione dei delitti, la competenza è devoluta ai tribunali militari».

Nel caso del Graziani, infatti, la Corte non era chiamata a precisare la figura del reato di «abbandono di posto» o di «diserzione», ma quella ben più grave e tutt'altro che specificatamente militare di «tradimento», o — come dice il capo d'imputazione — di «collaborazione».

Inoltre, rinviando il processo al Tribunale Militare, si pone un grave ostacolo al processo stesso. Il collegio giudicante dovrebbe infatti essere composto totalmente da ufficiali generali delle varie armi, e presieduto da un pari grado dell'imputato.

Le assurde pretese del Prefetto di Pistoia

Il compagno Terracini ha rivolto una interrogazione al Ministro dell'Interno «per sapere se non ritenga contraria ai principii costituzionali che affermano l'autonomia comunale la pretesa del Prefetto di Pistoia di dare ordini alle Amministrazioni Municipali circa l'esposizione dei loro labari in occasione di pubbliche manifestazioni».

I laburisti danesi discutono sul Patto Atlantico

COPENAGHEN, 26 — Domani il Partito social-democratico danese discuterà, tramite i suoi organi direttivi, le prospettive della politica estera del Paese, con particolare riferimento al Patto Atlantico

DICHIARAZIONI DI TOGLIATTI

La lotta contro l'aggressore dovere di tutti gli italiani

Se gli S. U. scatenassero una guerra di classe contro l'URSS non ci son dubbi su quale sarà la posizione di chi è per il progresso e per il socialismo

Un redattore del «Giornale della Sera» ha rivolto ieri al compagno Togliatti alcune domande che egli stesso definisce «in perfetta simmetria con quelle a cui ha risposto Maurice Thorez». Ecco il testo dell'intervista:

DOMANDA — Le dichiarazioni del Capo del Comunismo francese, Maurice Thorez, circa l'atteggiamento dei «lavoratori e del popolo francese» nell'eventualità che l'armata sovietica fosse costretta a inseguire gli aggressori fino a Parigi, hanno fatto sorgere la impressione che il «leader» del P.C.F. ritenga, oltre che probabile, anche vicina la deprecata realtà di un conflitto.

Quale è al riguardo il pensiero del Capo del Comunismo Italiano?

RISPOSTA — **A me non risulta che l'Unione Sovietica abbia la minima intenzione di aggredire un qualsiasi Paese, oppure che l'Unione Sovietica, abbia compiuto o intenda compiere atti contrari agli interessi nazionali italiani. Al contrario, è essa che ha dato i colpi decisivi per distruggere il fascismo. Mi pare quindi assurdo discutere l'ipotesi di una guerra tra l'Unione Sovietica e l'Italia. Se qualcuno fa una ipotesi simile, ciò vuol dire che egli pensa che l'Italia dovrebbe fare la guerra all'Unione Sovietica per i motivi per cui**

Il compagno Maurice Thorez

vorrebbero far la guerra all'Unione Sovietica i miliardari americani, e cioè perchè l'Unione Sovietica non è uno Stato di capitalisti, ma uno Stato Socialista di lavoratori. Questa è l'ipotesi, come si vede, non di una guerra nazionale, ma di una tipica guerra di classi e di ideologie, di una guerra della reazione e dei capitalisti contro il progresso sociale e i lavoratori. E' evidente, in questo caso, quale dovrà essere la posizione di coloro che sono per il progresso sociale, contro la reazione, per il socialismo.

DOMANDA — Nel caso che il conflitto vi fosse e che l'armata sovietica fosse costretta a inseguire gli «aggressori» anche sul suolo italiano, quale sarebbe secondo Lei, onorevole Togliatti, l'atteggiamento dei lavoratori e del popolo italiano?

RISPOSTA — **Quanto alla ipotesi che un esercito sovietico inseguisse sul nostro territorio un aggressore, credo che in questo caso il popolo italiano, il quale non può che condannare qualsiasi aggressione, avrebbe l'evidente dovere di aiutare nel modo più efficace l'esercito sovietico a dare a quell'aggressore la lezione che si merita. Il far conoscere subito, e a tutto il mondo, che il popolo italiano — per lo meno nella grande maggioranza della sua parte attiva e combattiva — la pensa così, serve senza dubbio a frenare gli aggressori e a conservare la pace.**

MENTRE IL GOVERNO NEGA L'INCHIESTA

Un giudice di Borghese conferma le irregolarità

La sentenza fu corretta dal Presidente dopo l'intervento di un difensore senza consultare la Corte

Uno dei giudici popolari della Corte che ha giudicato Borghese ha inviato alla stampa romana la seguente lettera:

«Signor Direttore,

ho letto su tutta la stampa romana il dibattito svoltosi alla Camera dei Deputati sul processo Borghese.

Poichè tale processo si è prestato a varie interpretazioni ed a falsi giudizj, ritengo doveroso informare l'opinione pubblica su quanto segue:

1) E' vero che l'imputato Del Giudice ha beneficiato dell'applicazione dell'art 26 del C. P. M. senza che negli atti del processo vi fosse un documento comprovante atti di valore.

Anzi posso precisare che durante la seduta in Camera di Consiglio, fu esibito, dietro richiesta del Presidente, dall'avv. difensore del Del Giudice, un attestato di croce di guerra al valore, che fu poi ritirato dal difensore stesso.

2) E' vero che la condanna per gli imputati Borghese e Del Giudice fu approvata dalla maggioranza della Corte per anni 12 di reclusione con anni 8 di condono per il Borghese e per anni 14 di reclusione con anni 8 di condono per il Del Giudice.

E' altresì vero che appena letta la sentenza e subito dopo che la Corte si ritirò in Camera di Consiglio, intervenne un avvocato difensore del Borghese, il quale fece rilevare al Presidente che gli anni di condono dovevano essere 9 e non 8. Il Presidente, senza consultare la Corte, apportò direttamente la correzione sulla sentenza, accogliendo, così, la richiesta del difensore.

Lascio all'opinione pubblica e all'Autorità competente il giudicare circa la procedura regolare o meno del processo Borghese.

Per onestà, come giudice popolare del processo Borghese, debbo dichiarare che io ho dissentito sia per la mitezza delle pene agli imputati Borghese, Del Giudice e C., sia per la concessione agli stessi imputati dei benefici di cui all'articolo 26 del C. P. M.

Sono a disposizione delle Autorità per ulteriori chiarimenti in merito.

Grazie dell'ospitalità, devotissimo,
Renato De Benedictis».

Roma, li 26 febbraio 1949.

Un maniaco annega nel Po

ROVIGO, 26. — Affetto da qualche anno da mania di persecuzione, malgrado la sorveglianza dei famigliari certo Monesi Rodolfo di anni 58 da Ficarolo, camminando lungo la argine del fiume Po si tuffava improvvisamente nell'acqua

COMMEDIA AL VIMINALE IN OMAGGIO A SCELBA

Saragat si è dimesso per espiare le "colpe,, di Lopardi

Le dimissioni sono state naturalmente respinte ma serviranno a ricattare la Direzione del PSLI - Bellavista lascia il Governo

Saragat si è improvvisamente dimesso dal governo. Ieri mattina egli ha inviato una lettera a De Gasperi in cui si ricorda come un deputato del P.S.L.I., l'on. Lopardi, fosse intervenuto nel drammatico dibattito parlamentare di venerdì, criticando l'atteggiamento del governo verso i partigiani e dichiarandosi insoddisfatto delle dichiarazioni di Scelba e Grassi. «*Poichè questo atteggiamento non costituisce un fatto isolato* — prosegue Saragat nella sua lettera — *ma si ricollega ad altri fatti egualmente incompatibili con la leale politica di collaborazione, sento il dovere, prima che politico, morale, di rassegnare le dimissioni*».

In serata Saragat ha avuto un colloquio di circa un'ora con De Gasperi al Viminale e le dichiarazioni che i due uomini hanno reso al termine di esso sono servite a chiarire il gioco. Saragat ha tenuto infatti a sottolineare l'auspicio del Presidente che dalla prossima riunione della direzione del P.S.L.I. esca «*un consolidamento della leale collaborazione*». De Gasperi è stato ancora più esplicito, dichiarando che «*per quanto riguarda i rapporti di governo non ho nessunissima ragione di accogliere le dimissioni dell'on. Saragat*».

Appare quindi evidente che il gesto di Saragat tende da una parte, a valorizzare la sua «lealtà» (meglio sarebbe dire servilismo) verso De Gasperi e, dall'altra, a premere sulla direzione del PSLI ponendo ad essa l'alternativa (meglio sarebbe dire ricatto): o sconfessate Lopardi e la sinistra del partito o ratificate le mie dimissioni. In tal modo De Gasperi e Saragat si propongono di sbloccare la situazione di incertezza creatasi in seno alla direzione del PSLI dopo il congresso di Milano per cui le varie tendenze, da oltre un mese, non riescono a mettersi d'accordo sul problema della collaborazione governativa e delle condizioni da porre per il suo proseguimento. Le dimissioni dovrebbero servire a forzare la situazione e a impedire che la sinistra possa svolgere oltre la sua azione di critica al governo

(continua in 3. pagina 6. colonna)

ULTIM'ORA

La formazione della nazionale per l'incontro di Genova

GENOVA, 26. — Secondo le ultime notizie pervenute in serata dal quartier generale degli «Azzurri», a Chiavari, la formazione della nazionale italiana per l'incontro di domani sarà la seguente:

Bacigalupo, Ballario, Maroso, Annovazzi, Tognon, Castigliano, Menti Loick, Baldini, Mazzola, Carapellese.

Essendo convenuto con gli avversari che ogni squadra potrà procedere alla sostituzione di un elemento fino al 1. minuto della ripresa si ritiene che nel caso che Carapellese risentisse dello strappo muscolare alla gamba egli verrebbe sostituito all'ala da Baldini, e Boniperti passerebbe al centro.

Il portiere potrà essere sostituito in qualunque momento della partita.

FERMARE LA RINASCITA FASCISTA E LE PERSECUZIONI CONTRO I PATRIOTI

I capi delle gloriose forze partigiane parleranno oggi nelle piazze d'Italia

Luigi Longo a Bologna, Pietro Secchia a Firenze, Arrigo Boldrini (Bulow) a Roma - Grandi manifestazioni partigiane e popolari in tutto il Paese

In tutte le città, in tutti i centri d'Italia, in tutte le zone che furono centro della guerra di liberazione nazionale, avranno luogo oggi grandiose manifesazioni di massa per protestare, a nome dei caduti della Resistenza, contro la scarcerazione del criminale fascista Junio Valerio Borghese, del generale Roatta, degli altri responsabili della rovina nazionale, e contro le persecuzioni antipartigiane scatenate contemporaneamente dal governo.

A tali manifestazioni, che si ha motivo di credere riusciranno particolarmente imponenti e significative, parteciperanno i partigiani e i patrioti delle più diverse correnti politiche, accanto alle più vaste masse di lavoratori della città e della campagna.

In tutte le manifestazioni prenderanno la parola i comandanti partigiani in primo luogo, i membri dei C.L.N. e del Corpo Volontari della Libertà che guidarono la guerra di liberazione.

Hanno dato la piena adesione alla iniziativa dell'ANPI tutte le organizzazioni di massa del Paese.

In tutte le città, manifesti dell'ANPI invitano la popolazione a riunirsi in pieno accordo per esprimere la volontà di tutti gli italiani di stroncare il tentativo di rinascita del fascismo.

Due manifestazioni particolarmente imponenti avranno luogo a Bologna e a Firenze. A Bologna, centro dell'Emilia rossa e obiettivo dell'offensiva antipartigiana che il governo affianca alla opera di riabilitazione dei criminali fascisti, parlerà il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del PCI e vice comandante generale del C.V.L., capo dlle Brigate d'Assalto Garibaldi.

A Firenze, nel piazzale degli Uffizi, parlerà il compagno Pietro Secchia.

A Milano tutta la popolazione si stringerà in Piazza del Duomo attorno alle bandiere gloriose della Resistenza. Parlerà il compagno Emilio Sereni.

Non meno imponente si annuncia la manifestazione di Roma, dove, nel piazzale dei Fori imperiali, parlerà il compagno Boldrini (Bulow), Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani, medaglia d'oro, capo della Resistenza emiliana.

Comandanti partigiani, i cui nomi sono leggendari e amati nelle zone nelle quali guidarono la lotta contro lo straniero e i traditori fascisti, parleranno nell'Italia centrale, a Terni, a Perugia come nelle grandi città e nelle campagne del Nord, a Torino, Genova, Venezia, nella Val d'Ossola come nel piemontese, nelle città e nelle campagne meridionali, a Napoli e in Sicilia, si da portare alla più energica protesta tutta la nazione.

Rimesso in libertà il v.-comandante della *Muti*

FIRENE, 26. — Il vice-comandante della legione «Muti», Aurelio Spadoni, già condannato a 24 anni per collaborazionismo dalla Corte d'Assise Straordinaria di Milano, è stato oggi liberato dalla Corte d'Assise di Firenze.

LA CAMPAGNA PER LA DIFFUSIONE DE "L'UNITA'„

Le 400.000 copie raggiunte

Campania e Puglia sono in netta ascesa - Ottantamila copie in Toscana - Napoli e Firenze sono ruota a ruota

Domenica scorsa gli amici de «l'Unità» portarono la diffusione della nostra edizione di Roma a più di trecentotrentamila copie. Ancora un passo avanti, e un passo avanti molto grosso, sarà fatto oggi. Le quattrocentomila copie di tirature sono state infatti raggiunte stanotte, in seguito alle ingentissime richieste di tutte le Federazioni, di tutti i gruppi di amici.

Questa settimana vede all'ordine del giorno i successi notevoli delle regioni meridionali, particolarmente della Campania e della Puglia. In Campania l'aumento della diffusione si aggira sulle 26 mila copie in più del normale. Soltanto Napoli città ha chiesto circa diecimila copie in più. Compresa la provincia le prenotazioni di Napoli ammontano a 18.740 copie in più.

Dalla provincia di Bari, le cifre degli aumenti avevano, già ieri mattina, superato di mille copie quelle di domenica scorsa. Bari diffonderà cioè circa 10.000 copie in più. La sola città di Taranto ha prenotato ben 4.500 copie in più.

In Toscana tutte le provincie sono in movimento. La Toscana diffonderà complessivamente la grossa cifra di 82.000 copie in più del normale. Soltanto la città di Firenze ne ha richieste 16.000 copie in più.

In Umbria le richieste pervenuteci dalla provincia di Perugia avevano superato, già da ieri mattina, di circa 2.200 copie quelle di domenica scorsa.

Nelle Marche, Ancona città ha chiesto 5.100 copie in più, aumentando di mille copie la prenotazione di domenica scorsa. In Abruzzo, Pescara ha richiesto 3.400 copie in più, aumentando di 1.400 copie le prenotazioni di domenica scorsa: Aquila ne ha chieste 1.650 in più.

Divergenze nel Congresso del Movimento europeo

BRUXELLES, 26. — Il Congresso Internazionale del Movimento europeo ha proseguito stamane i suoi lavori a Bruxelles. Si sono riunite le due commissioni incaricate di redigere l'una il progetto della «Corte europea per i diritti dell'uomo» e l'altra i principi generali di una politica europea.

Si sono andate delineando numerose tendenze e forti divergenze all'interno delle commissioni e si ritiene che l'ordine del giorno non potrà essere esaurito prima della fine dei lavori.

GIRO GIROTONDO

Si dice che ieri Saragat, Tremelloni e Ivan Matteo Lombardo siano stati veduti ai giardinetti di Monte Cavallo, mentre ballavano il girotondo tenendosi per mano. Si dice anche che cantassero presso a poco così:

Giro giro tondo
quanto è bello il mondo
Noi diam le dimissioni
ma ci credono i c...
Al Governo noi restiam
di De Gasperi e Truman

E al secondo giro cantavano

Gira l'asinello
il Governo è tanto bello
ci stiam proprio contenti
non vogliamo concorrenti
se qualcuno vien quassù
dagli un calcio e buttalo giù

E con dicendo Saragat dava un calcio a Ivan Matteo Lombardo, Ivan Matteo Lombardo dava un calcio a Tremelloni, e Tremelloni dava un calcio a Saragat. E poi ricominciavano:

Girano i piselli
noi siamo tanto belli
Un tale ha criticato
ma lo abbiamo buggerato.
ci dimettiamo e poi
al Governo restiam noi
Io, lui e te
ci restiamo tutti e tre

LA RISPOSTA DEI LAVORATORI FRANCESI A QUEUILLE

La C. G. T. ammonisce il governo a non provocare il popolo francese

Un commento di "Ce Soir„ all'intervista di Queuille

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI 26 — *La Confederazione Generale del Lavoro francese ha diramato una dichiarazione nella quale protesta contro la perquisizione effettuata ieri dalla polizia nella sede dell'Unione dei Sindacati parigini, e mette in guardia il governo contro ogni azione provocatoria nei riguardi dei dirigenti dei partiti di opposizione*

A sua volta il segretario generale della C.G.T., Le Leap ha fatto oggi una vibrante dichiarazione: «La C.G.T. è contro la guerra Abbiamo il dovere di opporci alla guerra contro l'URSS, denunciando la produzione di guerra. Diverse centinaia di miliardi infatti potrebbero servire a ricostruire le nostre province distrutte e a soddisfare le rivendicazioni dei lavoratori»

Il Sindacato nazionale dei giornalisti ha protestato stamani contro l'arresto arbitrario dei tre giornalisti esigendo il loro immediato rilascio.

Martedì i delegati sindacali della regione parigina sono stati convocati in congresso straordinario: all'ordine del giorno figura la lotta per la pace e contro la produzione di guerra, l'azione rivendicativa e la lotta per la difesa delle libertà sindacali e democratiche

Domani avranno luogo in tutta la Francia, sotto gli auspici del P.C.F., della C.G.T., dei cattolici progressisti, delle organizzazioni patriottiche repubblicane partigiane ed ex combattenti e nel quadro del «Congresso francese per la pace», centinaia di manifestazioni contro la politica di guerra e reazionaria del Governo

Il governo sta ricevendo sempre più dalla legalità repubblicana. Ha chiesto alla commissione parlamentare la revoca dell'immunità per Cachin e Florimond Bonte, per aver pubblicato sull'Humanité e sul France Nouvelle le dichiarazioni di Thorez

Tre giornalisti: Robert Friedland, Pierre Juin del settimanale Regards e Robert Pennault di France D'Abord nonchè il disegnatore Bertrand Jouenne sono mantenuti in stato di arresto e deferiti alla Giustizia militare.

Gli esperti militari che hanno esaminato gli appunti del giornalista Friedland hanno ammesso che quasi tutte le informazioni raccolte dal Frierland per il suo reportage sulla riconversione dell'industria parigina sul piede di guerra non possono meritare la qualifica di «segreti», per la semplice ragione che i dettagli tecnici sono già stati pubblicati da riviste tecniche e specializzate francesi e americane. Il Friedland viene incolpato di tutto quello che non è ancora stato pubblicato e cioè per i dati relativi alla produzione bellica delle varie fabbriche della regione parigina che sino a pochi mesi or sono lavoravano per la pace. questi dati sono noti a migliaia e a decine di migliaia di lavoratori tecnici parigini

Ce Soir commenta oggi l'intervista concessa da Queuille all'U.P., di cui abbiamo dato notizia ieri. Il giornale osserva che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio costituiscono un invito agli americani a fare dell'Europa una base militare di prima grandezza. Dopo aver osservato che gli americani non hanno nascosto la loro preoccupazione per le dichiarazioni di Thorez il giornale scrive che Queuille «per piacere i suoi padroni, offre ad una agenzia americana un'intervista in cui, raddoppiando il suo servilismo, conferma di voler cedere ai padroni americani il suo paese per farne un campo di battaglia contro l'Unione Sovietica».

Radio Mosca, commentando le dichiarazioni di Maurice Thorez, dichiara che esse indicano che la classe operaia francese è a fianco dell'URSS per il mantenimento della pace nel mondo.

La trasmittente sovietica ha poi aggiunto: «I governanti della Quarta Repubblica confermano una volta di più il carattere anti-nazionale della loro politica e seguono la stessa linea dei dirigenti della Terza Repubblica»

LUIGI CAVALLO